

Scienza, l'appello di Ratzinger

“Non sia allarmista né reticente”

IL CASO

All'assemblea plenaria della Pontificia accademia. “Non pretenda di sostituirsi a Dio”

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — Gli scienziati «siano sempre al servizio della vita, dell'uomo, del creato e dell'ambiente», ma senza avere mai la pretesa di «sostituirsi a Dio». E la scienza, in quanto tale, «non sia mai allarmistica e tantomeno reticente».

Nuovo intervento di papa Ratzinger su scienza e fede, una delle tematiche a lui più care, tanto da farne quasi una simbolica continua «lezione» avviata Urbi et Orbi da quando è stato eletto al soglio di Pietro, il 19 aprile 2005. Ieri l'occasione gli è stata offerta dall'udienza concessa ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia accademia delle scienze chiamata a discutere sulla «Prevedibilità nella scienza: esattezza e limitazioni». Tra i relatori, scienziati e studiosi di tutto il mondo e di differenti orientamenti culturali, tra i quali anche l'oncologo ed ex ministro della Sanità, Umberto Veronesi. Un summit scientifico internazionale che per due giorni in Vaticano ha fatto

Papa Benedetto

il punto sullo stato di avanzamento degli studi relativi a previsioni meteorologiche, cambiamenti climatici, terremoti, caduta dei corpi celesti, diffusione di pandemie e prevenzione del cancro.

Benedetto XVI, nella sua prolusione, nel ribadire che non c'è «contrasto tra fede e scienza», ha invitato gli studiosi a impegnare le loro «energie» e i loro «studi» per il bene dell'umanità intera, specialmente quella più «povera e bisognosa». Scienza e fede — ha sostenuto Ratzinger — proseguono di pari passo, integrandosi, senza eliminarsi a vicenda. Per cui sbaglia, a parere del pontefice, chi pensa che sia inutile «invocare il controllo di Dio sui fenomeni» (terremoti, calamità naturali, malattie...) perché convinto che «la scienza da sola è in grado di controllarli». Ma, «il lavoro di far previsioni, di controllare

la scienza rende più praticabile che in passato, è parte del piano di Dio», avverte Benedetto XVI. Come pure, secondo il Papa, sono parti integranti del «piano divino» i continui progressi scientifici «nella protezione dell'ambiente, nello sviluppo dei popoli, nella lotta alle epidemie e nell'aumento dell'aspettativa della vita» e nella difesa del creato per il quale ha invitato i ricercatori a dedicare, tra l'altro, i loro sforzi anche «alla ricerca di energie alternative, sostenibili per tutti». Tuttavia, ammonisce

il papa, l'uomo non può «porre nella scienza e nella tecnologia una fiducia radicale e incondizionata fino a credere che progresso scientifico e tecnologico possano spiegare ogni cosa e soddisfare completamente i suoi bisogni essenziali e spirituali».

Un altro capitolo importante nel rapporto tra scienza e fede, ricorda ancora Ratzinger agli studiosi della Pontificia accademia delle scienze, è quello relativo alle «responsabilità etiche degli scienziati», le cui conclusioni — ha ammonito — devono essere sempre «guidate dal rispetto per la verità e da un onesto riconoscimento della accuratezza», consapevoli «delle inevitabili limitazioni del metodo scientifico». «Ciò significa — secondo il pontefice — evitare inutili previsioni allarmistiche quando non sono supportate da dati sufficienti o eccedono la attuale capacità di previsione della scienza. Ma significa anche — avverte — evitare all'opposto il silenzio, per paura, di fronte ai problemi reali». «L'influenza degli scienziati nel formare l'opinione pubblica sulla base delle loro conoscenze — è il compito finale di Benedetto XVI — è troppo importante per essere scalzata da fretta impropria o dall'inseguire una pubblicità superficiale. Gli scienziati, proprio perché sanno di più, devono servire di più».